

ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

Estratto dai *Rendiconti*, Classe di Lettere — Vol. 99 — 1965

CONSIDERAZIONI SULLA LINGUA DI THOMAS PLATTER

SINTASSI E ORDINE DELLE PAROLE

Nota di **GIORGIO DOLFINI**



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

MILANO

1965

CONSIDERAZIONI SULLA LINGUA DI THOMAS PLATTER

SINTASSI E ORDINE DELLE PAROLE

Nota di GIORGIO DOLFINI

Presentata dal m. e. Vittore Pisani
(adunanza del 29 aprile 1965)

SUNTO. — Dopo una breve premessa sulla situazione linguistica del '500 in Svizzera e qualche cenno sulla figura di T. Pl. e il carattere della sua *Autobiografia*, considerando la lingua di quest'opera si prende in esame la disposizione degli elementi verbali in proposizione principale e secondaria, in presenza di ausiliari e di modali, si considera l'aspetto 'popolare' ovvero 'parlato' del linguaggio di Pl. ed infine si elencano usi sintattici e lessicali, caratteristici dell'opera.

1. La *Lebensbeschreibung* di Thomas Platter conta poco più di cento pagine manoscritte, abbastanza ordinate e fitte con qualche aggiunta in margine e, pure in margine, una sorta di sommario d'argomenti. L'autore afferma di essere stato spinto a tracciare questa 'descrizione' della propria vita per soddisfare il desiderio del figlio Felix e degli amici e discepoli che gli avevano richiesto una tal narrazione stimolati da più di un suo racconto orale. A questa motivazione esterna Thomas Platter aggiunge il proprio desiderio di fornire al figlio un esempio di vita, non tanto il modello di una vita esemplare, preoccupazione che pare lontana dall'autore, quanto proprio l'esempio di una vita costruita faticosamente, vissuta con dedizione, con passione e con tenacia in un periodo storico confuso e difficile; cronaca che non ha in sé nulla di sublime né di propriamente esemplare, ma che pure è tale come ogni manifestazione di vita: un filo, fra i tanti, teso sull'abisso, che nella trama del gran tessuto universale si perde e scompare e tuttavia esiste. La vita è sempre esemplare. E nemmeno deve essere motivata nella descrizione che se ne faccia dalle mille incertezze psicologiche che la sottendono: essa vale nel suo disegno unitario e per le tracce

concrete che lascia sulla terra. Dall'alto dei suoi 73 anni Thomas Platter può affermare la verità della propria vita.

Thomas Patter il vecchio ⁽¹⁾, di cui l'ultimo attento editore della *Autobiografia*, Alfred Hartmann ⁽²⁾, mette in dubbio la data di nascita, è figura caratteristica e viva della riforma protestante in Svizzera. Non certo un protagonista di quei rivolgimenti, ma soltanto un uomo tenace e duro che, sempre diviso fra un ideale di affermazione pratica economica e un bisogno genuino di studio, ci si mostra nella sua lotta caparbia di conquista della vita, dalle miserrime condizioni della sua fanciullezza di pastorello vallesano alla vecchiaia quale rettore del ginnasio 'auf der Burg' a Basilea, padrone di case e beni (acquistati tutti in un turbine di debiti e di pagamenti d'interesse), padrone altresì di una cultura classica che se non lo distinse nel mondo dei dotti, gli offrì tuttavia la possibilità di fruire della loro amicizia e della loro stima. Talora indeciso tra il mestiere di cordaio e quello di insegnante, chiedeva qualche ora di permesso al suo rude mastro cordaio per andar a 'leggere' ebraico ad un gruppo abbastanza numeroso di discepoli, « do waren iren 18 do, fine gelerte gsellen », e studiava di notte con acqua o sabbia in bocca per impedirsi di dormire, talaltra fra quello del servitore di un illustre medico del tempo, per apprendere di medicina, e quello di correttore e stampatore, a fianco dell'Oporino, mai perse il senso delle proporzioni, mai donò fiducia assoluta ai suoi bisogni e alle sue capacità intellettuali, mai ebbe la protervia di volersi distinguere e dimenticare delle sue origini vicine alla terra, e, fiero quanto cocciuto, passò dal più umile lavoro manuale all'insegnamento e viceversa senza veder tra essi discrepanza (un segno dei tempi più che dell'uomo?), prototipo dell'homo helveticus, quando questi ancora non meritava né giustificava quanto poi ebbe ad osservare lo svizzero C. G. Jung dei propri compatrioti contemporanei dicendoli timorosi d'ogni idea nuova come di una bestia immonda.

⁽¹⁾ Per distinguerlo dal figlio minore omonimo, autore di una *Reisebeschreibung*.

⁽²⁾ THOMAS PLATTER, *Lebensbeschreibung*, Mit einem Vorwort von W. Muschg, herausgegeben von A. Hartmann, Basilea 1944. Da questa edizione, confrontata da noi sul manoscritto originale, vengono fatte le citazioni con indicazione fra parentesi della pagina. Le integrazioni dell'editore sono fra parentesi quadra. Eventuali nostre divergenze dall'edizione citata, nel ridare il testo, vengono segnalate in nota.

Platter fu anche autore di una rappresentazione: *Der Wirt zum durren Ast* (ne parla il figlio Felix, nella propria *Autobiografia*) il cui testo non ci è pervenuto. Di Thomas Platter si hanno numerose lettere, in latino e no, al figlio, agli amici, ai protettori ecc.

2. Al di là dell'interesse storico e umano dell'*Autobiografia*, rilevante ai nostri fini è l'interesse linguistico. Basta citare le ragioni storico-linguistiche generali e i motivi direttamente pertinenti lo scritto per farsene un'idea.

« Anno 1572, 28. Januarij coepi hęc scribere... » Siamo nel periodo forse più ricco di fermenti e di possibilità di evoluzione della storia linguistica tedesca, quello che si suole definire del frühneuhochdeutsch, ma che è ben più fondato considerare come l'esito incipiente della grande fioritura dei dialetti tedeschi stimolati all'espressione letteraria o comunque scritta dal fermento politico, sociale e religioso suscitato ed espresso dalla Riforma e dai movimenti da essa originati. Non è il caso in questa sede suscitare la questione dei limiti temporali d'inizio e fine del frühnhd., se ritrarre il primo fino al 1300 o estendere il secondo a tutto il barocco, o limitare il frühnhd. al periodo dell'umanesimo e della riforma: sono ovviamente problemi che si pongono e si risolvono diversamente secondo l'ordine e l'oggetto delle ricerche linguistiche da cui sorgono: lingua poetica o letteraria, cancellieresca o tecnica, area geografica, ecc., il che equivale in parte a riaffermare come frühnhd. sia una definizione di comodo, priva tuttavia di fondamenti storici oggettivi e in definitiva poi non tanto comoda se ogni area linguistica pone i suoi problemi e le sue soluzioni spesso divergenti. Per quanto riguarda il nostro autore, ci si trova in un'area linguistica conservatrice: l'alemanna meridionale. La Svizzera non è stata influenzata che debolmente dalla lingua della riforma luterana anche nei cantoni protestanti⁽³⁾. Oltre che ragioni d'ordine confessionale (maggiore radicalismo svizzero e quindi motivi di frizione con i luterani; condizioni del resto linguisticamente non determinanti) vanno annoverati motivi più lontani e generali all'origine dello stesso conservatorismo

⁽³⁾ W. HENZEN: *Schriftsprache und Mundarten*, II ed., Berna 1954, v. part. pp. 110-116; A. Bach: *Geschichte der deutschen Sprache*, VI ed., Heidelberg 1956, p. 197 ss. (par. 13 o) e ancora: E. Tonnelat: *Histoire de la langue allemande*, V ed., Parigi 1952, pp. 141-144; per citare alcuni dei manuali più diffusi.

dell'area dei dialetti alemanni. Esso è da imputare non soltanto al relativo isolamento dei territori alpini e montani, il che vale soprattutto per il cosiddetto *höchstalemannisch*, ma, a noi pare, alla struttura politica e amministrativa delle comunità svizzere. Conservazione e resistenza alle innovazioni sono dovute soprattutto ad una più radicata tradizione civile e civica nell'uso della lingua materna. Nelle comunità rurali a democrazia diretta e poi nelle città libere rette dalle borghesie mercantili l'uso del dialetto era ovviamente esteso alla discussione di affari politici, economici e organizzativi, nè poteva essere altrimenti, pena l'inaridirsi della stessa forma politica cui era al servizio. E ciò prescindendo da ogni registrazione scritta, per quanto proprio in territorio svizzero i documenti burocratici in lingua materna risalgono a circa il 1200, sono cioè precedenti ad ogni altro in terra tedesca.

Il nostro autore è originario dell'estremo lembo meridionale dell'area alemanna (Vallese, Visp), in giovane età compie numerose e disordinate peregrinazioni nella Germania meridionale e medio-orientale oltrechè per tutta l'area alemanna, così, per sua stessa ammissione, la sua lingua si arricchisce o comunque assume gran copia di materiale e modalità alloglotte tanto da riuscire quasi incomprensibile ai suoi compaesani. *Unser Tomilin red so tieff das in schier niemantz verstan kan*, dicono gli amici vallesani ad un suo occasionale ritorno, e Platter osserva: *dan die will ich iung was, hat ich von ieglicher sprach etzwas gelärnet, do ich die will gsin was* (49). Il suo dialetto originario, (*die Walleser sprach*) costituisce la base ormai non tanto spesso riconoscibile della lingua che egli usa nella tarda età per redigere le sue memorie e che certamente parla, quando ormai la permanenza attiva a Zurigo e ancor più lunga e definitiva a Basilea (da notare in due aree dell'alemanno che appartengono a rapporti d'influenza linguistica differenti) (4) ha profondamente inciso sul suo linguaggio. Le numerose esperienze di lavoro che Platter ha vissuto e che l'hanno introdotto in ambienti disparati hanno lasciato senza dubbio tracce nella sua lingua, anche se tali tracce non sempre sono numerose e evidenti in un'autobiografia così secca ed essenziale. Basta un elenco degli ambienti che egli praticò: quello dei clerici vagantes e della scuola (ampiamente rappre-

(4) A proposito della distinzione delle aree dell'alemanno occidentale e orientale con centri rispettivamente in Basilea e Zurigo v. E. E. MÜLLER, *Wortgeschichte und Sprachgegensatz im Alemannischen*, Berna 1960.

presentato nel vocabolario), quello dei cordai, quello dei riformati zwingliani, della medicina, degli stampatori e del commercio librario (fu lo stampatore delle *Institutiones* di Calvino), senza dimenticare il suo ambiente d'origine: alpino, di pastorizia e cattolico. Ma c'è da tener presente che Thomas Platter insegnò e scrisse latino, conobbe greco ed ebraico, momenti che possono aver determinato più d'una caratteristica della sua sintassi.

Che egli sia stato stampatore e soprattutto correttore può aver influito per lo meno su certe consuetudini grafiche della sua scrittura e forse indirettamente anche fonetiche della sua lingua. Tutti questi elementi vanno però considerati in rapporto al fatto che la *Lebensbeschreibung* di Platter è scrittura privata, destinata alla lettura di familiari ed amici e non alla stampa, e che l'autore non sembra avere ambizioni letterarie né preoccupazioni, diciamo cancellierescche, di precisione. Una tal disposizione privata dell'autore nell'assolvere il compito che s'è proposto avrà giocato, come sempre avviene in questi casi, a favore di una maggiore libertà e scioltezza e, se si vuole anche, trasandatezza d'espressione, e quindi verso un risultato meno mediato da preoccupazioni linguistico-formali; e per noi ciò significa, con buona probabilità, il rispecchiamento più fedele del 'parlato', della lingua d'uso per lo meno di un ambiente familiare, se non di uno cittadino.

La scrittura privata, di memorie, annotazioni e lettere familiari è certamente fonte più probante della lingua parlata in una data epoca storica che non il linguaggio letterario e poetico da un lato e quello legale delle cancellerie, o quello tecnico della trattatistica (arti e mestieri) dall'altro. Senza volerci minimamente addentrare in una discussione teoretica per definire i limiti e i rapporti vicendevoli fra lingua scritta, lingua letteraria, ecc. ecc. rileviamo soltanto un fatto che ci sembra intuitivamente comprensibile ed accettabile. Molto si è discusso per definire i concetti relativi alle numerose sfumature, stratificazioni e specificazioni della lingua, e conseguenti implicazioni teoretiche, correnti fra i poli della *schriftsprache* e della *mundart*, tanto da giungere, per assoluta, malintesa coerenza ad uno schema, a ben poco probabili affermazioni secondo le quali il tedesco moderno nel periodo cruciale della sua genesi formale più recente sembra configurarsi come un 'discendere' dalle cancellerie e dalla lingua scritta, letteraria o meno, alla parlata. Forse appunto il momento di incontro e di reciproco scambio e di interazione fra i due poli del dialetto e della lingua scritta,

anzi fra i molti poli della manifestazione linguistica, è da studiare più che nei documenti burocratici nella corrispondenza privata e nella memorialistica.

Prescindendo ad ogni modo da un disegno così vasto ci sembra che l'*Autobiografia* di Thomas Platter offra materiale interessante e vario ad alcune osservazioni di fatti linguistici nell'ordine delle più ampie considerazioni suesposte.

3. Non è nostra intenzione esaminare il sistema fonetico che si può desumere dall'ortografia di Platter. Ci limitiamo ad alcune precisazioni. Premesso che egli condivide con i suoi contemporanei modi ortografici talvolta arbitrari e inconseguenti che spesso rendono laboriosa la ricostruzione di alcuni fonemi, si può con buona ragione affermare che il sistema fonetico della sua lingua mostra i tratti caratteristici conservativi dell'area alto-alemana nel '500, dove nemmeno nell'uso cancellieresco si è ancora diffusa (neppure come moda grafica) la dittingazione del mat. *î, û, iu*. Gli esempi in Platter sono pressoché univoci: *will* (mat. *wîle*), *lyb, lib* (mat. *lîp*), *min, by, zit, pur* (mat. (*ge*) *bûr*), *huss, lütten* (mat. *liuten*, verbo), *lüt* (mat. *liute*, sost.), *trüwen, süw* (mat. *siuwe*, pl.), ecc.

Come si diceva la grafia inconseguente può porre talvolta dei pseudoproblemi: *lassen/lossen*, dove la grafia con -o-, più rara, può essere erronea oppure influenzata dalla pronuncia basilese. Talvolta invece la doppia forma grafica continua regolarmente tradizioni diverse con antecedenti distinti, così ad esempio le due forme di preterito: *schrüwen* (mat. *schriuwen*) e *schruwen* (mat. *schrûwen*).

Altrettanto vasta la presenza della sincope di -e- particolarmente nei participi passati: *gwont, gwert, gnon*, e in parole con prefisso gutturale e labiale: *gsang, bsalt* (= *bezahlte*) ecc.

Nella lingua di Platter non sono riscontrabili i tratti specifici di un particolare dialetto alemanno, p.e. del basilese, che viceversa è già chiaramente determinante nella lingua dell'autobiografia del figlio Felix; e tuttavia per più di un elemento è possibile considerare la probabile origine in una o nell'altra area alemanna: sudoccidentale (vallesana), orientale (Zurigo), occidentale (Basilea).

Si riscontra anche una certa resistenza ad ulteriori fenomeni di metafonìa successivi a quelli del mat., quando addirittura non ci si imbatte in vocaboli dove anche questa metafonìa secondaria è assente:

burdin (mat. *bürde*, meno freq. *burde*), tracce probabili della *wallessersprach* d'origine di Platter, nella zona più conservativa di tutto l'alemanno dove ancor oggi sono rintracciabili tratti aat. (5).

Anche per i fitti e talvolta contraddittori fenomeni di delabializzazione: *miessen*, *grienner*, *verriempt* (= (be)rühmt), *beim* (pl. di *boum*), ecc., che a volte paiono invertirsi (*züchen* per *ziehen*), o di arrotondamento (*öpföll* per *äpfel*), è possibile un chiarimento sulla base delle differenziazioni delle parlate alemanne. Altri fenomeni come lo scambio di liquide l/r avanti ch: *külche*, *külwi* (da: *külch-wih*), comuni a tutta l'area alemanna e risalenti a tempi più antichi, si ritrovano ovviamente anche in Platter.

Altri tratti più generali, come la scomparsa o vocalizzazione di -g- intervocalico (solitamente fra vocali palatali: *ege* > *ei*; *äge* > *ei*; *üge* > *üie*; ma anche *age* > *ei*) sono noti dalla lingua letteraria mat., interessanti accanto a questi passaggi i seguenti esempi: *seitt* (per *saget* = *sagte*), *gleit* (per *gelegt*), *dreit* (per *trägt*) e la forma, penso analogica, *wait* per *wehte* (per cui *-eh-* > *-ai-*).

Dei frequenti fenomeni di sincope già si è detto, ad essi potrebbero aggiungersi quelli di fusione (di solito preposizione + sostantivo, opp. verbo: *zfliegen*, *zgan*, *zrad*, *zletze*, *zrür*, ma accanto a *zherberg* la forma *zherbrig* di tipo avverbiale).

4. Ma non è nel campo della fonetica né in quello della morfologia che si possono osservare tratti caratteristici della lingua di uno scrittore e riflessi di una sua individualità linguistica, ci si limiterebbe a constatare le forme fonetiche e grammaticali e a indicarne poi il dialetto o l'area d'appartenenza, e per quanto ci è dato vedere nel caso di Platter, quest'operazione non approderebbe che a poche constatazioni abbastanza scontate. Non così per quella zona del sistema linguistico che è più sensibile all'innovazione individuale e più immediatamente determinata dalla tradizione personale e locale senz'essere ancora (anche per la qualità dell'opera che si esamina) frutto di consapevoli scelte stilistiche, come è la sintassi e il vocabolario, e che è tuttavia la base più immediata di una analisi stilistica. Non è nostra intenzione affrontare un'analisi di questo tipo: le scelte stilistiche non ci interes-

(5) V. p. es. E. WIPF, *Die Mundart von Visperterminen im Wallis*, Frauenfeld 1910.

sano in quanto tali, ma in quanto fatti linguistici portatori di una problematica oggettiva, cioè per il loro esclusivo rapporto con il sistema e con la sua evoluzione, o meglio, nel caso nostro, con le possibilità del sistema linguistico. Infatti non possiamo presupporre lineamenti definiti e certi del sistema linguistico di quel periodo e ci troviamo nella condizione di arguirli dalle fonti più varie e contraddittorie e dagli svolgimenti linguistici successivi, i quali a loro volta si realizzano su un'area geografica molto vasta e sotto molteplici e complicate sollecitazioni. Come già si è accennato in precedenza l'epoca linguistica definita grosso modo del *frühneuhochdeutsch* è caratterizzata da forti tendenze centrifughe e se non da assenza di modelli linguistici e culturali che vogliono porsi come unitari, certo dalla loro contraddittoria compresenza. Una tale molteplicità di modelli comporta molteplici direzioni di sviluppo; sarà il cadere di molte di queste possibilità e il prevalere di una sola fra esse il fenomeno da valutare non solo in rapporto allo sviluppo determinante successivo, ma in rapporto al decadere di tutte le altre possibilità. Un tale studio impone prospettive amplissime, perché si può parlare, è vero, di potenzialità evolutive del sistema (struttura) di una lingua, ma non di evoluzioni procedenti unicamente e univocamente da esso senza ulteriori determinazioni extralinguistiche.

Non è agevole definire una sintassi dello scritto di Platter; considerazioni preliminari, come quelle fatte, possono forse chiarire certe prospettive storiche e certe difficoltà di metodo — ma è tutto.

Schematicamente i termini estremi proposti dagli studiosi per una definizione della genesi della sintassi tedesca in questo periodo sono due: 1) L'influenza della sintassi e del *cursum* latino sulla strutturazione della frase nella lingua scritta e letteraria (Burdach) ⁽⁶⁾. Fatto che potrebbe ben essere assodato per Thomas Platter, del quale si hanno varie lettere in latino e che in ogni modo insegnò latino. Non mi pare tuttavia che si possa convalidare in concreto per la lingua dell'autobiografia una tale prospettiva; rimane valida al proposito l'osservazione circa il carattere di maggior libertà e spontaneità dell'espressione linguistica in una scrittura privata come questa. 2) E se l'altro termine caratteristico della lingua di quell'epoca è dato dal suo vivificarsi in uno

⁽⁶⁾ Si veda l'esposizione delle successive teorie, da Burdach in poi, in W. HENZEN, op. cit., p. 74 e segg., così anche il saggio di A. SCHIROKAUER, *Frühneuhochdeutsch* (1952) in: *Deutsche Philologie im Aufriss*, a cura di W. STAMMLER, vol. I, col. 1013-1076.

scambio più intenso con l'humus dialettale, nell'operetta di Platter sembra semmai prevalere questa seconda forza. Due forze concorrono dunque al liberarsi spontaneo della lingua dell'Autobiografia: l'una linguistica di tradizione culturale medioevale e umanistica, l'altra più viva e determinante che attinge alla creatività delle parlate della zona alemanna in tutte le sue espressioni: in questo senso parleremo di carattere 'popolare' di vari tratti della sintassi di Platter, ma si preciserà in seguito su un altro piano quel che si intende per 'popolare'.

Uno degli elementi caratterizzanti la struttura della frase tedesca nel suo successivo fissarsi è costituito dalla posizione in essa del verbo finito, esamineremo perciò preliminarmente questi tipi strutturali.

La proposizione principale si presenta generalmente in Platter nella struttura che va imponendosi proprio nel periodo '400-'500: il verbo finito al secondo posto cui precede o segue immediatamente il soggetto, l'elemento o gli elementi verbali infinitivi nei tempi composti ovvero l'elemento complementare (avverbiale o meno) che conclude semanticamente il verbo, tendenzialmente all'ultimo posto della proposizione, secondo i seguenti schemi:

1) con voce verbale semplice: *Morendest nam ich min büntell, zoch am tor darvon, gieng in ein tag vom Zürich byß gan Mutetz, demnach gan Basel, sücht ein meister* (78); *Znacht um die elfften revidiert ich ein truk* (120).

2) con voce verbale composta: *sömlicher Zürich meitlin hatt man oft zimlich vill in Walleß funden* (89); *ier sind min praeceptor ouch gsin* (111); *die pfaffen hand inen selber ein schülmeister angnon* (114); con verbo modale: *daruß dorfft ich nütz zgen* (89); *so will ich dier gschir machen* (114); lo stesso in discorso indiretto: *es wurde iren woll ergan* (89).

3) con elementi avverbiali o comunque complementari del verbo: *das ist sömlichs schälten und flüchens werd!* (112); *dem gnass sin schenkell zû* (117); *do ward mier der Bathasar Ruch fiend* (119).

Accanto a questo modello pressoché generale, cui sono facilmente riconducibili varianti del tipo: *das hatt im der bischoff anzeigt* (114), si riscontra abbastanza spesso nella narrazione e nel discorso diretto la proposizione principale dichiarativa con il verbo finito al primo posto. Tutti gli esempi riscontrati però si devono ridurre al modello generale, in quanto la posizione iniziale del verbo è determinata dalla caduta del soggetto. Il caso si verifica abbastanza di frequente in imme-

diata vicinanza di proposizioni dove ricorre il sostantivo o il pronome cui il riferimento è semplice, ovvio e diretto, es.: *Das hatt die frow nit gärn, sprach zû mier* (52); oppure in frasi appellative ove non compare il pronome di seconda persona: *worumb hastz gessen?* (58) (dove la forma *hastz*, che risulta dalla fusione con il pronome *es*, può tuttavia nel suo elemento dentale richiamare il pronome *du*, per quanto altrove non appaia nel testo in esame); e ancora, frequente, nella narrazione in prima persona la caduta del pronome *ich*: *Für also mit trurigem hertzen von Minchen* (52), (sott. *ich*. Il periodo precedente si conclude con una proposizione che ha per soggetto il pronome *sy*; dal contesto risulta tuttavia pacifica l'attribuzione del pronome di prima persona al nuovo periodo, al quale ne segue un altro ugualmente senza il soggetto *ich*).

Il fenomeno della mancanza del soggetto, che si riscontra quasi esclusivamente in proposizione principale, d'altra parte non è sempre chiaramente osservabile perché ricorre in un testo strutturato su modelli paratattici che per la loro stessa natura sembrano imporlo. Sarà più evidente quanto si è detto, esemplificato con proposizioni offerte nel loro contesto sintattico.

Wen aber den mer geißhirt zû mier kamen von andren puren, die hulffen mier den; in sunderheit einer, der hieß Thoman im Leidenbach; den erbarmet ich, und datt mier vill gütz (28).

Do nam sy mich, und bedorfft iren nütz zû thûn, dan bier reichen und die hüt und fleisch uß der metzg reichen, item etzwan mit iren uff das feld gan, mießt aber doch dem bacchanten praesentieren. Das hatt die frow nit gärn, sprach zû mier: 'Botz marter! laß den bacchanten faren und byß by mier; du bedarffst doch nütz zû bättlen'. Kam also in 8 tagen weder zû dem bacchanten noch in die schüll. Do kam er, klopfft an der metzgeri huß... (52).

Del brano citato e del seguente si dà la traduzione per ragguagliare rapidamente sul contenuto senz'altre precisazioni:

« Allora la padrona della macelleria mi prese con sé e io non avevo altro da fare per lei che andare a prendere la birra e portare dal banco della macelleria le pelli e la carne, e poi qualche volta andar con lei sul campo, ma dovevo però anche servire e portar da mangiare al mio 'baccante'. E questo la donna non gradiva, mi disse: 'Ma santo cielo! lascia andare il baccante e sta con me; non avrai più bisogno di mendicare'. Così per otto giorni non andai né dal mio baccante né a scuola. Allora venne lui, bussò alla casa della macelleria... ».

Am montag sagt ich zû der metzgerin: 'Ich will in die schûl und will mine hembdlin zû wâschen gen'; dorfft iren nit sagen, was ich im sin hatt, dan ich forcht, sy wurde es von mier sagen.

Fûr also mit trurigem hertzen von Minchen, zum teill, das ich von minem vetter lieff, mit dem ich so wyt umbher zogen was und mier aber so hart was und unbarmmhartzig; so row mich ouch die metzgerin, die mich so frintlich gehalten hatt. Zoch also über den fluß Iser ußhi... (53).

« Il lunedì dissi alla macellaia: 'Voglio andare a scuola e dar a lavare la biancheria', non potevo dirle quel che avevo in mente di fare perché temevo che lei avrebbe potuto poi riferirlo.

Partii dunque da Monaco col cuore pesante, un po' perché scappavo via da mio cugino col quale avevo viaggiato tanto e (lui) era così duro e senza cuore con me, poi mi rincresceva per la macellaia che mi aveva trattato così bene. Andai così al di là del fiume Isar...».

Nell'ultimo brano citato rileviamo quella sinesi (*mit dem ich so wyt... und mier aber so hart was*) che ci appare come un tratto caratteristico dell'aspetto 'popolare' del linguaggio di Platter.

5. Prima di passare a considerare la posizione del verbo finito nella proposizione secondaria, ci sembra opportuno dacché se ne sono già citati esempi, fare qualche osservazione su altri casi particolari di congruenza e sinesi, caratteristici come si è detto, della lingua di Platter.

Miner gsellen aber zwen liffen der straß nach; die erylten zwen puren; do fielen sy nider uff knü, begärten gnad, sy hetten inen kein schaden than; und [als] sy ouch die puren gsachen, das sy nit die waren, der gans hatt laßen fallen, giengen sy wider in das dorff, namen die gans (39).

« Due dei miei compagni corsero lungo la strada e furono raggiunti da due contadini; allora caddero in ginocchio e chiesero grazia, ché non avevano recato loro alcun danno; e quando anche i contadini videro che non erano loro quello che aveva lasciato cadere l'oca, se ne tornarono al villaggio portandosi via l'oca ».

Der schiffman lachet und des der win was, sagtend, der schiffman weri wol gfaßt mit eim gütten gferten (69).

... vermeinten, ich läse höchre autores den sy im paedagogio, und für uß wolten sy nit liden, daß ich dialecticam läse; hand mich so

offt verklagt, das die herren anfieng wundren, was doch die dialectic wäre... (132).

Per questi esempi è abbastanza evidente il meccanismo psicologico che ha portato al trasferimento di una funzione sintattica o grammaticale ad un'altra senza che quest'ultima trovasse la sua propria espressione formale. Talvolta queste estensioni o restrizioni di significato, che non si traducono in elementi morfologici e sintattici, possono essere imputati ad una certa trascuratezza di redazione, che non può in alcun modo ragguagliare sull'uso linguistico del tempo, si tratta cioè di vere e proprie mancanze ed errori che vanno integrati e corretti dall'editore.

Talvolta però, pur tenendo conto del fatto che l'espressione sintattica risulta particolarmente contorta e i nessi logici laboriosi, si scopre all'origine di certi periodi tormentati non tanto un rovello espressivo irrisolto, quanto ancora l'immediatezza di una sintassi modellata sul parlato, si riscopre insomma una lingua che, scritta, è privata dell'ausilio del gesto e dell'atteggiamento vivo del parlante; in altre parole ad essa sottostà ancora quel medesimo meccanismo psicologico dell'ampliamento o della distinzione allusiva del parlato, insufficientemente espresso nella registrazione scritta. Un esempio probante ci sembra offerto da questo passo:

wie wier uff der reiß waren und man dan allerlei redet, sagten die pachanten zamen, wie es in Prissen und Schlese der bruch weri, das die schüler derfften gens und enten, ouch andre essige spyß, rōūben, und dette man eim nütz drum, wen man dem entrunne₂, dessen ein ding gsin weri* (38).

« mentre eravamo in viaggio e si parlava di ogni cosa, i 'baccanti' dicevano fra loro che in Prussia e in Slesia era usanza lasciar rubare agli studenti oche, anatre ed altre cose mangerecce, e che per questo non facevano niente se si riusciva a sfuggire a colui che era stato il proprietario della merce rubata ».

Dove il primo *man* è pronome generico per 'la gente', mentre il secondo *man* è riferito al pronome *eim* precedente; *dem* e *dessen* sono in rapporto fra loro.

Altrettanto caratteristico questo passo dove il verbo essere è al contempo ausiliare di due verbi di opposta diatesi, l'uno transitivo e l'altro intransitivo:

Do waren min bāsin und mins meisters gar alte frow die gantzen nacht an knüwen gelāgen, gott gebātten, das er mich behātten

welte (33); e ancora: *kam der wirt; was, ich mein, zû Tâlsperg gsin und alle ding vernummen* (102), dove il Hartmann ha integrato il testo con un [hatt].

6. Per l'ordine degli elementi della proposizione dipendente è importante considerare la posizione del verbo finito in rapporto agli altri elementi della frase. Infatti ogni altro elemento di frase che non sia il gruppo verbale gode di una certa libertà di posizione determinata essenzialmente dalle occasionali necessità espressive dello scrivente. Ciò è abbastanza chiaro ad inizio e chiusura di frase con anticipazioni, inversioni dell'ordine 'normale' ecc.

Esempi della posizione del verbo finito di tempi semplici non offrono che lo schema generale della struttura della dipendente ed eventualmente delle non infrequenti costruzioni ricalcate sulla struttura della principale:

die will ich den wäg woll wißt (83); *wie ich zum kloster kam* (83); *do die hort, das wier schwitzer waren* (51); *Do wier do ein zyt waren* (49) valgono come esempi dello schema regolare.

Do ich nun bin by 6 jaren alt gsin, hatt man mich ... (28) può essere addotto come tipico esempio di una contaminazione di strutture fra la principale e la secondaria. Talvolta non è agevole determinare la natura della proposizione su basi esclusivamente formali, così per esempio per le proposizioni introdotte dal pronome *der*, alternativamente inteso dall'autore come relativo o indicativo. Molti esempi si possono citare di serie paratattiche, con proposizioni introdotte dal pronome *der*, che talvolta assume chiara funzione relativa che tuttavia non comporta un mutamento nella struttura della proposizione:

Do was einer von Walles, von Visp, hieß Anthonius Venetz, der wiglet mich uff, wier welten mit einandren gan Straßburg zien (55); *kamen zû ein wirt und wirtin, die wurden bedi so voll, das sy einander mer kanten* (87); *herr Joder Brand, der mich drumb fraget* (132); *das wäret ouch lang, dessen namen sich ouch deputaten an* (132); *ein baccalaurium, hieß Georgius ab Andlow, was ein lediger von Andlow, gar ein glerter gsell, der vextiert die bacchanten so iämerlich übell mit dem Donat, das ich gedacht ...* (60).

Per il gruppo verbale considerato a sé viceversa paiono valere momenti di maggiore rigidità che sovrastano la necessità espressiva occasionale e si impongono come norma ritmica. Particolarmente interessante a questo proposito osservare la posizione degli ausiliari *haben*

e *sein* nella subordinata. Con *haben* prevale la posizione conclusiva finale che poi si affermerà definitivamente; con *sein* viceversa pare imporsi in misura di poco superiore al 50% la prevalenza dell'ordine opposto all'interno del gruppo verbale. In rapporto agli altri elementi della frase si può ancora affermare che il gruppo verbale più o meno compatto si pone *tendenzialmente* in fine di proposizione. L'affermazione del resto è del tutto valida anche per il tedesco attuale dove sempre si esprime più che realizzarsi puntualmente l'ordine della proposizione subordinata.

E' chiaro che fra esempi del tipo: 1) *als man zu der maß zamen gelüttet hatt* (24), oppure: *das ich in ie gesächen hab* (25), oppure ancora: *darin ich erboren bin* (25) e 2) *dan wen ich noch zwei klaffter weri gangen znacht* (32), oppure: *da der herd an der gähen halden darvon was gerisen* (32), oppure infine: *do Wilhelm Täll uß dem schiff was gsprungen* (116), non sussiste una necessità espressiva diversa che imponga l'uno o l'altro ordine del gruppo verbale.

In taluni casi in cui *haben* appare in posizione anteriore può invece porsi il problema se si tratti di subordinate autentiche o non piuttosto di false relative (nel caso prevalente) o di proposizioni che comunque rientrano nello schema prevalente della paratassi e dell'asindeto sintattico. Es.: *gschlecht, das man hat genempt die Summermatter* (24), dove nonostante il chiaro valore relativo, la struttura della frase è quella di una principale e nemmeno si palesa in essa la tendenza all'ordine subordinante di cui si è detto prima. Anche in un esempio come il seguente: *Als aber der cardinall (was villicht do noch bischoff) zu ymbyß hatt geeßen und wider in küchen gieng gan firmen* (27), dove l'ausiliare *haben* è preposto e la tendenza all'ordine subordinante è pure evidente (*zu ymbyß* + gruppo verbale) anche nel caso che si consideri *zu ymbyß* come elemento avverbale più che complemento, rimane il dubbio che quell'inciso fra parentesi, in costruzione diretta, abbia influito sulla disposizione dell'ausiliare seguente.

Interessante notare come spesso *sein*, ausiliare di verbi intransitivi, si frapponga tra l'elemento avverbale del verbo separabile e il participio passato del verbo stesso in una successione del tutto analoga a quella osservata nell'esempio precedente con *haben*, così: *Man ist trurig, das M. Uolrich Zwingli umb ist kummen* (110). Quest'ordine però non costituisce la regola: *zeigt mier an, mit was practiken er bim bischoff were umb gangen* (114).

Non diversamente il verbo *sein*, ausiliare nei tempi composti del passivo con *werden*, viene a porsi al penultimo posto all'interno del gruppo verbale che si chiude di solito col participio di *werden*: *wie und von wem ich erboren und erzogen sige worden* (23); *daß die anmäler min lebenslang von dir unnd andren gsehen sindt worden* (33); *wie mier das gsagt ist worden* (127).

Anche in periodi abbastanza lunghi (rari comunque nel testo) in cui ricorrono serie di subordinate con i due ausiliari alternativamente, si può osservare come raramente il ritmo dettato dall'ordine prevalente nei nessi con *sein* o in quelli con *haben* influisca rispettivamente sull'altro.

La prima pagina dell'*Autobiografia*, che certo risente maggiormente di una disposizione letteraria o, se si vuole rettorica, dell'autore, ben presto smessa nella concentrazione della narrazione, offre nel suo faticoso periodo iniziale un esempio abbastanza evidente:

Die will du, lieber sün Felix, nun ettlich mall an mich begärt hast, des gleichen ouch andre verriempte und glerte menner, die vor ettlich iaren in ir iugent mine discipuli gsin sind, ich sölle von iugent uff min läben beschriben, dan du wie ouch sy manchmall von mier gehört habend, in was großer gferden ich offft bin gsin mins lybs und läbens (erstlich als ich gedient han in den grusamen gebirgen, dem nach als ich in den schülen in miner iugent nach bin zogen), ouch wie ich in die ee bin kummen, mich mit miner hußfrowen mit grosser sorg, mâ und arbeit mit den minen ernert hab, do dan sömlichs für nämlich dier zû güttem erschiessen mag, das du betrachttest, wie gott mich manch mall so wunderbarlich erhalten, und du dem herren im himel drum dankest, das er dich von mier erboren, so woll begabet hatt und behüttet, das du nit so hast miessen armüt liden, so kan ich dier das nit abschlachen, sunder [will] als wyt mier miglich der gedächtnuss halb, alles anzeigen, wie und von wem ich erboren und erzogen sige worden.

Va sottolineato ancora che questo iniziale è, si può dire, l'unico passo di tutta l'autobiografia tanto elaborato e, se si vuole, aulico, dove è probabile abbia agito qualche suggestione letteraria colta (7).

(7) Il MAURER (in *Untersuchungen über die deutsche Verbstellung in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Heidelberg 1926) esaminando una vasta messe di campioni da testi specialmente del 14°, 15° e 16° secolo, relativamente alla posizione dei verbi ausiliari *haben* e *sein*, giunge ad una conclusione che in linea di massima contraddice a quanto si osserva nella lingua di Platter (che egli peraltro non considera) e cioè: prevalenza di posizione anteriore per *haben* e posteriore per *sein*.

Non si può però avere una visione comprensiva dell'ordine degli elementi del gruppo verbale in proposizione subordinata se non si considera l'ampio materiale offerto da questo tipo di proposizioni in cui compaia un verbo modale. Il materiale può essere considerato secondo due modelli: l'uno in cui compare la forma finita del verbo modale in unione all'infinito del verbo retto; l'altro in cui il verbo modale appare in un tempo perifrastico, composto, e perciò al participio passato

l'opposto di quanto constatato in Platter, e spiega questa situazione con l'influenza più o meno diretta del *cursus* e della sintassi latina sugli autori da cui ha tratto le sue 'stichproben', e conclude postulando l'evoluzione di queste posizioni d'ordine come segue: dapprima il fissarsi della posizione finale di *sein* nelle perifrasi del passivo, poi di qui il trasferirsi di questo uso in posizione finale di *sein* come ausiliare di verbi attivi e quindi analogicamente ai nessi con *haben*.

Tutto ciò è contraddetto dalla prosa di Platter, ma questo non meraviglia. Il metodo che il Maurer mutua espressamente e meditatamente dal Behaghel è quello delle « stichproben », vale a dire di un esame di materiale campionario quanto più vasto possibile da fonti disparate. Egli infatti ritiene deludenti i risultati raggiunti dal Hammarström nella sua ricerca (*Zur Stellung des Verbums in der deutschen Sprache*, Lund 1923) vedendone una causa appunto nella limitatezza del campo di ricerca, i soli *volksbücher* di Eulenspiegel e del Faust, per il 16° secolo, totalmente esperiti e solo occasionalmente confrontati ad esempi contemporanei o meno. Il Fourquet, nell'introduzione alla sua vasta ricerca *L'ordre des éléments de la phrase en germanique ancien*, (Parigi 1938), spiega come gli riesca insoddisfacente la trattazione del Behaghel nel IV volume della *Deutsche Syntax*: (Wortstellung) e ne trova la ragione nell'eterogeneità dell'esemplificazione, ch'egli afferma cadere talvolta nell'arbitrio completo. Nella sua ricerca, il Fourquet ritorna al metodo dell'analisi totale limitata a singole opere: il metodo dei 'campioni' risulta troppo generico nelle definizioni ed infine inattendibile come analisi di fatti quali sono quelli sintattici. Egli rimprovera ancora al metodo dell'analisi di campioni eterogenei l'applicazione di schemi preconcepi per fatti linguistici non ancora accertati nella loro essenza al momento della scelta di tali schemi, quando viceversa i parametri per una catalogazione scientifica dei fatti linguistici in genere e sintattici in specie va desunta dai fatti stessi e dal testo, laddove esso sia valutato nelle sue forme in rapporto al contenuto e alla situazione stilistica, psicologica, ecc.

Non vogliamo entrare nel merito di questa discussione metodologica: la si è citata per chiarire come, ovviamente, la posizione di partenza nell'analisi del nostro testo, esaminato nella sua totalità e con pochissimi occasionali riferimenti al di fuori di esso, comporti una divergenza così netta da ricerche altrimenti impostate e di ben più vasto orizzonte come quella del Maurer. A questo proposito va ancora ricordato che con la *Lebensbeschreibung* di Platter ci si trova in un'area linguistica con caratteri conservativi ben definiti e che quindi i fatti riscontrati hanno una ben definita validità.

o all'infinito, in un gruppo verbale quindi di tre membri. Nel primo modello il tipo di ordine prevalente è costituito dalla forma finita del verbo modale preposta all'infinito retto, in una percentuale che supera il 70%. Esempi: *wie ich do dannen welt kummen* (32); *das wier kenden fliegen* (34); *der sich alein mag erneren* (55); *ob er schon Johannes solt sin* (62); *darby sin und nit fry alle zyt dorfen reden* (91); *das ich etwen im schnee bstäkett, das ich kum druß mocht kummen* (28); *eb er mich welte mirden* (35); *als ich den finger do durhin mag stossen* (35); con verbo composto: *das es in der universitet nit recht welte ab stadt gan* (128). Questo modello, si diceva, è nettamente prevalente sul tipo rappresentato da: *das er mich behütten welte* (33); *die will ich nit entrinnen mocht* (34); *das vast alle wiber wäben wie ouch näien können* (25), dove la doppia rezione del modale non sembra aver influito sulla successione degli elementi; *das man im paedagogio lüsen sölte* (133).

Relativamente al modello a tre membri sembra imporsi con rare eccezioni il tipo: *byß sy hatt mögen dienen* (87); *das sy mich nit hat mögen seigen* (25); *und wie woll ich nie han mögen darzû kummen* (75); che corrisponde al tipo bimembre dove l'infinito retto è in posizione finale. Ancora: *als man aber nit hatt kunnen merken* (139); *das ich nit mer werd mögen zalen* (126); cui si oppongono rari esempi di ordini diversi, come: *weiss Eck nit, wie es in den conciliis gehalten sol wärden?* (74), la struttura della dipendente può essere influenzata dal valore interrogativo di tutto il periodo e della principale reggente.

La stessa struttura del gruppo verbale ritorna anche con altri verbi che reggano un infinito, si costruiscano o non come i modali. Con gruppo verbale a due membri: *wie ich anfieng schül halten* (131); *das die herren deputaten anfieng wundren* (132). Con gruppo verbale a tre membri: *nach dem man mich ietz nit mer wolt lassen der geiß hietten* (34); *das Oecolampadius sälig in alle zyt solt lassen wissen* (71); interessante l'esempio seguente, pressoché unico a contraddire lo schema constatato: *Die klag was so ansichtig, das ouch die herren deputaten mit zû schaffen müßten han* (133).

Nella pagina iniziale dell'*Autobiografia*, citata sopra, ricorre il passo: *das du nit so hast armüt liden*, che vale pure ad esempio delle osservazioni fatte sulla disposizione degli elementi del gruppo verbale trimembre in secondaria, esempio del tutto equivalente al citato: *und wie woll ich nie han mögen darzû kummen*. Queste proposizioni ci interessano perché introducono fra il modale al participio passato e l'in-

finito retto un elemento avverbiale o comunque di complemento semantico del verbo retto, che già per la posizione in cui si trova viene a confermare un certo atteggiamento dello scrittore, secondo cui l'infinito retto è semanticamente in sé compiuto e il più possibile distinto dal gruppo modale reggente. Atteggiamento che si può veder confermato anche dal fatto che la struttura modale + infinito retto, se ancora presenta oscillazioni nell'applicazione in presenza di un modale in tempo semplice (per cui si inverte l'ordine degli elementi: inf. + modale, cosicché essi paiono saldarsi in un unico semantema), quando il modale appaia in tempo composto, lo schema del gruppo modale + infinito praticamente non ha eccezioni se non sporadiche e spiegabili singolarmente. Il disporsi successivo del gruppo modale e dell'infinito retto sembra anche ricalcare con maggiore fedeltà meccanica la concatenazione logica della frase di quanto non faccia la struttura chiusa che è prevalsa nel fissarsi successivo della *wortstellung* tedesca e che, per quel che ci consta, è assolutamente prevalente già nella lingua di Lutero. *das sy mich nit hat mögen | seigen* (25), a cui corrisponde in tedesco moderno il modello: *dass sie nicht hatte säugen können*, replica nella propria struttura la successione logica di modalità e predicato della frase, che in tedesco moderno viene annullata dalla compattezza del gruppo verbale completo.

Negli stessi esempi considerati interessante è la posizione della negazione, che precede tutto il gruppo verbale e sintatticamente appartiene al modale, pur negando semanticamente l'infinito e il suo complemento; anche se nell'un caso e nell'altro essa è complicata da contaminazioni modali (*nit so*) e temporali (*nie*), è tuttavia chiaro ch'essa negli rispettivamente *armût liden* e *darzû kummen*: « Questa tendenza alla *negatio obliqua*, che appare esplicita per es. in: *do meint man nit, das ichs dem künde versagen* (130) « poiché pensavano che a lui io non potessi negarlo », non offre però altro che la constatazione di un fatto, che non ha trovato successivo svolgimento ⁽⁸⁾. Ci preme anche segnarlo come un tratto 'popolare' della lingua di Platter.

⁽⁸⁾ La suggestiva costruzione di uno 'schema diacronico' dell'evoluzione semantica dei modali tedeschi da parte di Gunnar Bech (*Grundzüge der semantischen Entwicklungsgeschichte der hochdeutschen Modalverba*, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Dan. Hist. Filol. Medd. 32, nr. 6, Copenaghen 1951) prende l'avvio, fra l'altro, dalla considerazione della prevalenza o meno della *negatio obliqua* o *recta* per determinare certe opposizioni semantiche dei modali.

Ma è forse necessaria qualche precisazione circa il nostro uso della definizione di 'lingua popolare', concetto che rischia di farsi tanto vasto quanto vano. Se è possibile dedurre psicologicamente un criterio di differenziazione fra lingua scritta e lingua parlata, credo che lo si debba trovare nel tendere della prima all'espressione e alla comunicazione totale e compiuta, laddove la seconda fruisce dell'ausilio della situazione entro la quale ha luogo la comunicazione e del 'gesto' che l'accompagna. Ora per noi è 'popolare', con termine generico e di comodo, quella lingua scritta non del tutto consapevole di sé, nella quale numerosi sono i tratti che denunciano deroghe a questa finalità assoluta di comunicazione linguisticamente in sé compiuta, per cui il lettore deve risalire alla situazione originaria, all'ambiente momentaneo e occasionale dello scritto e al 'gesto' dello scrivente, per ricostruire la compiutezza della comunicazione linguistica. Tutto ciò beninteso vale limitatamente alla nostra ricerca specifica.

7. Si è visto che la posizione del verbo finito in proposizione dipendente si è già fissata, nel testo in esame, tendenzialmente nei moduli che prevarranno nell'ulteriore evoluzione del tedesco. Soltanto per certi gruppi di elementi verbali a tre membri con ausiliare essere o con modale sussistono formule che successivamente decadranno.

In questi schemi la posizione degli altri elementi non verbali della frase è indubbiamente dettata in Platter da un'urgenza di sentimenti e affetti che supera ogni considerazione formale e sintattica. L'ordine delle parole pare comunque formarsi in generale sul ritmo del discorso parlato, con moto vario e ricco di inflessioni dettate dalla contingenza del ricordo e quindi dall'oggetto della narrazione. Il modello strutturale rimane, come s'è visto, quello tramandato, in esso giocano anche esigenze eufoniche di ritmo che tuttavia non paiono imporsi a Platter che nella misura in cui sono ormai per così dire codificate, o addirittura pietrificate, dalla tradizione. Così ad es. i nessi col genitivo preposto: *Do was ouch miner bäsini eini* (26); *was gar glich miner gitzen eim* (31), o quelli con l'aggettivo attributo posposto indeclinato, che peraltro si limitano alla formula: *min mütter sällig* (25), *zu minem lieben herren praeceptore sällig* (56), *din vatter sällig* (58), *von miner mütter sällig* (77), ecc. Non sempre però l'aggettivo rimane indeclinato: *do hatt miner mütter sälligen schwester kein man* (28), flessione dettata ovviamente dal nesso del genitivo preposto, così come in: *Under andren mins vatters sälligen schwestren was eini* (31); in quest'ultimo esempio

d'altra parte il *sälig* potrebbe anche considerarsi preposto al sostantivo che regge il genitivo (all'epoca in cui Thomas Platter scrive la sua *Autobiografia* tutti i parenti dei suoi genitori sono morti), ciò tuttavia non sembra probabile anche perché l'aggettivo *sälig* acquista quella particolare accezione proprio dalla sua posposizione al sostantivo cui si riferisce.

Interessante osservare la posizione attribuita talvolta a simili formule sintattico-ritmiche nell'ordine complessivo della proposizione. Due esempi già citati: *in wie vill grosser gferden ich offt bin gsin mins lybs und läbens* (23), *mins lybs und läbens* è formula che si ritrova varie volte nel testo, non solo al genitivo; l'averla posposta al gruppo verbale tendenzialmente in posizione finale rileva il valore ad essa attribuito nel caso specifico. Lo stesso si può dire della proposizione immediatamente seguente: *erstlich als ich gedient han in den grusamen gebirgen*; l'aggettivo *grusam* è sempre attribuito di *gebirg* nel testo.

Considerazioni analoghe possono farsi ovviamente sulla disposizione degli elementi non verbali in ogni tipo di proposizione, indipendente e subordinata; gli esempi di cosiddetta 'bedarfstellung' ⁽⁹⁾ sono numerosissimi, specialmente nella narrazione e nel dialogo: *do was uff eim hohen schrofen oder felsen ein äbner platz.* (28); *Do kamend in witem feld 8 uff rossen an uns,* (41); *Pfüdich! sind das so zwen rüdig schützen und hand so hüpsch namen!* (57), per quanto in quest'ultimo esempio si tratti di un'esclamativa. Si nota spesso la trasposizione in fondo alla frase oltre il limite del verbo, infinito o finito secondo la natura della proposizione, di parole che ribadiscono o rilevano un concetto importante per il narratore: *under welchen ich der aller kleinst was und jüngst* (38); *das ich offt byß umb mitte nacht in der finstre han miessen umbher gan singen umb brot* (50); *wier wolten gügend nacht in schran-gen (das ist kornmarkt) gan liggen uff die koren seck* (51); *byß das mich Meister Heinrich Werdmiller zû eim paedagogo an nam sinen zweien sünen* (74). Talvolta questo modello non pare basarsi su alcuna necessità espressiva od emotiva, ma piuttosto seguire predilezioni ritmiche, come forse in: *der zû Straßbur praeceptor ist gsin secundae classis* (33). Non si è tenuto conto dei cosiddetti 'elementi leggeri' ⁽¹⁰⁾, quali i pronomi personali nei casi obliqui, es.: *Do band mier die bäsın*

⁽⁹⁾ Cfr. H. PAUL, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, XVI et., Halle 1953, par. 183.

⁽¹⁰⁾ Cfr. J. FOURQUERT, op. cit., p. 21 s.

chabes bletter (93), la cui posizione nell'ordine della frase è quasi sempre determinata da ragioni di ritmo, ancor oggi, e non ha un peso sintattico e semantico decisivo.

8. Un cenno ora a particolarità d'uso di alcune particelle che per l'ampiezza del loro impiego in Platter meritano attenzione.

den / dan: alle due forme non corrisponde nell'uso di Patter alcuna distinzione chiara di significati e di funzioni. Questa situazione del resto, ereditata dal medio-alto-tedesco, è generale e valida in altre aree del tedesco per tutto il '600. La funzione avverbiale pare tuttavia affidata prevalentemente alla forma *den*, quella di congiunzione alla forma *dan*, che in ogni caso è la più frequente; non teniamo conto perciò delle due distinte forme fonetiche ⁽¹¹⁾.

L'uso avverbiale di *den/dan* è ampiamente testimoniato nelle varie accezioni: *do weinet ich den und schrey* (28); *Wen aber den mer geißirt zû mier kamen von andren puren, die hulffen mier den* (28); *do sassen wier den all zamen* (28); ... *sy waren znacht selber heim geloffen, dorab dan das volk, by denen ich dienet, ...* (32-3); *wie er den das zû Nümburg und Minchen woll erzeigt hatt* (40), ecc.

Come congiunzione *dan* ricorre nel testo talora come coordinante, talora come subordinante, come era in origine ad introduzione di una proposizione dipendente da una comparazione. Di questa funzione originaria, allora del resto viva e prevalente in modo assoluto, gli esempi non mancano: *die all elter werin, dan er dozmal waß* (24), in forma distesa sono rari, in forma abbreviata più numerosi.

Nel successivo valore dimostrativo-causale la funzione subordinante non è più certa: *dan du wie ouch sy manchmall von mier gehört habend* (23); *dan vast das gantz dörfflin verargwont war* ⁽¹²⁾ *der mördery halb* (41). L'ordine degli elementi tipico della subordinata appare sempre in frasi introdotte da *dan* in unione con altre particelle che già di per sé hanno funzione subordinante: *dan die will ich iung was* (49) (veramente questo esempio figurerebbe meglio fra i precedenti in quanto

⁽¹¹⁾ Utile e interessante lo studio di G. v. STUCKRAD, *Denn-dann in historischer Sicht vom Althochdeutschen bis zum Neuhochdeutschen*, pubblicato in: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, 79. Band, Sonderband, Halle 1957, pp. 489-535.

⁽¹²⁾ *war*, anziché *was*. E' questo l'unico esempio nel testo della forma analogica al plurale.

il *die will*, può nel contesto essere considerato come avverbio di tempo 'allora', anziché come congiunzione causale subordinante); *dan wie sy die wee in der nacht am suntag anstiessen* (93), dove il *dan* o è rafforzativo o ancor più chiaramente ha valore avverbiale temporale; talvolta assume nuovi significati in unione ad altro elemento e il nuovo nesso ha funzione subordinante: *dan so schier ein ieglicher professor ouch ein praedicatur hatt überkummen* (133), dove *dan so* = 'denn obwohl' (cfr. *Dt. Wb.*, 10, 1, 1380).

Assolutamente prevalente la funzione coordinante: *der ist 126 [jar] alt worden, dan 6 jar vor sim tot han ich selber mit im gered* (24); *dan ich wußt woll* (28); *den ich was do der nechst* (29); *dan wier waren in ein huß zherbrig* (37); *dan ich hatt fremdtz luffts und spyß bas gewont dan er* (57).

Interessante notare la medesima incertezza nell'uso della particella in Lutero, in lui anzi è incertezza non solo d'uso, ma teorica, se fra i manoscritti e l'edizione a stampa del 1545, riveduta da lui, si trovano divergenze per correzioni e ripensamenti che ripropongono la struttura della subordinata là dove precedentemente figurava quella della principale, così: *Giobbe 5, 6*: ms. del 1524: *denn aus der Erden gehet nicht mühe, und aus dem Lande wechset nicht vnglück*; ed. del 1545: *denn mühe aus der erde nicht gehet vnd vnglück aus dem acker nicht wechset* (13).

Le funzioni e accezioni di *dan* sono quelle presenti nel medio-alto-tedesco: così dall'uso di mat. congiuntivo + *danne*, oppure: *anders danne* (14) e di mat. *danne* in dipendente negativa (15) si evolve il significato già implicito di 'fuorché' 'a meno che' 'se non', (presente nel nostro testo: *und [hat mier] nie kein streich gen, den einest mit der lätzen hand an baggen* (60)), trova in Platter un'applicazione sistematica per la resa di frasi condizionali negative.

La condizionale è resa in vari modi: con *wen*: *wen ich do umb brott sang* (68); con l'inversione d'ordine fra soggetto e verbo nella protasi e un avverbio nell'apodosi: *ist einer zu Schlettstatt, der sich allein erneren mag, so wil ich uns bed erneren* (55); talvolta anche con procedimenti molto prossimi al parlato, che suppongono una partico-

(13) Cfr. C. FRANKE, *Grundzüge der Schriftsprache Luthers in allgemeiner verständlicher Darstellung*, Halle 1922, vol. III, p. 355.

(14) Cfr. H. PAUL, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Halle 1953, par. 318.

(15) Cfr. H. PAUL, op. cit., par. 338 e 351.

lare modulazione della voce: es.: *und so man inen des nit wurde ver-trüwen, wurde man sy erzirnen* (72); ed infine, se negative con apodosi negativa, con la particella *dan/den* posposta al congiuntivo del verbo: *dorfft mit heim kommen, ich hette dan die geiß* (31) 'non osavo tornare a casa se non avevo le capre'; *wolt man uns nit inlassen, wier hettend den ein burgen in der staat, den wier kandten* (48) 'non ci volevano lasciare entrare (in città), se non avevamo un cittadino in essa che conoscevamo'. Da questi ultimi esempi è chiaro che la funzione di negazione assunta da *dan* procede dalla originaria funzione limitativa che essa poteva avere introducendo il secondo termine di paragone; anche negli esempi citati si tratta di limitazione, ma, si noti, sempre di un valore negativo.

Lo stesso uso di *dann/denn* è osservato dalla Stuckrad in Grimmelshausen⁽¹⁶⁾, vale a dire in un'area dialettale diversa e circa settant'anni dopo. L'uso di *denn* in questa funzione appare anche in Lutero, accanto alla generica funzione limitativa: *niemand kompt zum Vater, denn durch mich* (Joh., 14, 6); *wird er doch nicht gekrönet, er kempffe denn recht* (2 Thimoth. 2, 9; *wie können wir fur jnen bleiben, Du helffest uns denn* (1.Makk.3, 53) (17).

Significativo, tornando a Platter, l'esempio seguente in cui nel nesso *dan das* sembra ancor più esplicito il passaggio al significato propriamente negativo di *dan*; si tratta di un'interrogativa: *Worumb schribt man alle ding uff, dan das man den läser soll lassen richten?* (74) 'perché si annota tutto (a verbale quel che viene affermato nella disputa di Baden fra cattolici, zwingliani e luterani), se poi non si deve lasciar giudicare a chi sa leggere?'

Un altro caso interessante si presenta con la particella *gan (gen)*, che si ritrova come preposizione esprimente moto a luogo: *kam also gan Zürich* (69); *ich gieng gan Tälsper* (104); *gieng wider gan Basell ad mea studia* (112); il caso retto da *gan* è con tutta probabilità il dativo, come in mat., che tuttavia non risulta mai esplicito poiché la preposizione è seguita soltanto da nomi di luogo. In un caso *gan* è retto dal sostantivo *hoffnung*, nella funzione del moderno *auf*: *dan ich hatt ouch etwas hoffnung gan Basell zu stellen* (91); non avendo altri termini di confronto nel testo, si potrebbe anche supporre che il nome di

(16) Op. cit., p. 514.

(17) Cfr. C. FRANKE, *op. cit.*, vol. III, p. 319.

luogo Basell abbia influito sulla scelta della preposizione, il significato comunque è chiaro e inequivocabile. Lo stesso si potrebbe pensare dell'uso di *gan* che figura nel passo: *Wippchingen, ein klein dörflein under Zürich an der Limat, gehörend gan Zürich zilchen* (87), 'un piccolo villaggio oltre Zurigo sulla Limmat, che appartiene come comunità religiosa a Zurigo', dove nemmeno si palesa un moto figurato; in questo caso una possibilità di confronto ci è data dal verbo *gehören* con altra rezione: *das heisset Grenchen, ghert in den zenden und kilchhörin Visp* (24) 'si chiama Gränchen, appartiene al circondario e alla comunità di Visp', in questo caso la preposizione retta dal verbo non precede immediatamente il nome di luogo, ma due designazioni amministrative; (solo un accenno al termine *kilchhöri*, il cui secondo membro è ben da intendere della stessa radice di *gehören*).

In espressioni temporali del tipo: *es nahet gen dem morgen* (H. Sachs: *Vermanung zur buss*, v. 5); *der gen dem tag aufstet* (H. Sachs: id. v. 13), *gan* non ricorre nel nostro testo. Molto diffuso invece l'uso di *gan* come particella che designa la subordinazione dell'infinito in una proposizione finale espressa appunto con l'infinito, la stessa funzione dunque del moderno *um ... zu*. Tale uso è già nel mat. e tuttavia trova larghissima applicazione in Platter e in altri scrittori alto alemanni del tempo (Vadiano, Kessler, Zwingli, Manuel), in tal misura non ha riscontro in autori di altre aree tedesche; così sembra estraneo a Lutero⁽¹⁸⁾. Fra gli esempi numerosi citiamo: *Als aber der cardinal ... wider in kilchen gieng gan firmen* (27); *Die will gieng ich gan heischen* (37); *wier schützen giengen in die statt ettlich singen, die singen kondon, ich aber gan heischen* (42); *giengen wier im summer nach dem nacht mall in die bier hüser gan bier heischen* (45); *und zoch mit im in die dörffer gan äschen kouffen* (48); *dem müßt ich zû ässen gen, im betten und im hoff fierren gan etc.* (49) (parla di un vecchio cane); *und gieng do ouch gan essen* (63). Come si vede la particella compare sempre dopo il verbo di moto e le è implicita oltre la specifica funzione finale una sottintesa ulteriore accezione di moto. Essa comunque si trova in concorrenza in qualche caso con la particella *zu*, es.: *ist der cardinal Mattheus Schiner durch das land gfaren, allenthalben zû visitieren und zû firmen* (27), e anche, come risulta da un esempio precedentemente

(18) Per quanto si è potuto appurare attraverso le ampie elencazioni sistematiche nell'opera di C. Franke.

citato, con il nesso sintattico senza particella, p. es.: *das ich in eim dorff gieng heischen* (47); il nesso con *gan* è però nettamente prevalente su ogni altro, anzi i casi citati di forme concorrenti possono considerarsi sporadici.

Si è accennato all'implicita accezione di moto di *gan* usato in funzione subordinante finale, tale significato risulta evidente in passi come: *dorff kein schüler in des andren pfar gan singen* (43); *drumb das ich oft byß umb mitte nacht in der finstre han mäßen umbher gang singen umb brot* (50); *wolten gägend nacht in schranken (das ist kornmark) gan liggen uff die koren seck* (51), dove il verbo di moto è sottinteso oppure è lo stesso *gan*! A questo proposito gli esempi mi sembrano assai significativi. Si può anche pensare che all'uso così vasto di *gan* in questa funzione abbia contribuito appunto la forma identica all'infinito del verbo *gan* (mat. *gân*), quasi che la particella in questa funzione fosse sentita collegata ad esso; un tal fatto rientrerebbe in quel fenomeno per cui nel periodo del *frühneuhochdeutsch* la suggestione dell'etimologia popolare ha molto contribuito al determinarsi di parecchie scelte linguistiche. In ogni caso è certo che usi come quelli descritti in questo paragrafo vanno considerati storicamente come tratti conservativi della lingua di Platter e più in generale dell'area alemanna ⁽¹⁹⁾.

Nell'ambito di questa problematica un breve cenno al verbo *anfachen* nel significato di 'cominciare'; anch'esso, per quanto innovazione tarda per il suddetto significato proprio dell'area alemanna, è usato da Platter con una sintassi di tipo conservativo. Il verbo mat. *an(e)vâhen* appare nell'area sud-occidentale verso al fine del 13° secolo nella lingua giuridica, in concorrenza con *beginnen*. La forma denasalizzata del tema del presente è ancora prevalente nel sud nel periodo della Riforma (cfr. Paul, *Dt. Wb.*). Oltre che di *beginnen* è sinonimo di *anheben* e Lutero dà la preferenza a *anfangen* e *anheben*. In alemanno poi *beginnen* sembra quasi andar perduto ed è sostituito dai due citati (in Svevia *anheben* è comune, *anfangen* colto, secondo quanto è detto in Trübner alla voce *beginnen*). Ora in medio-alto-tedesco

⁽¹⁹⁾ Oppure se si vuole seguire la problematica e la terminologia proposta dal II congresso internazionale dei germanisti a Copenaghen (1960), un tratto 'spätzeitlich'. Cfr. in *Spätzeiten und Spätzeitlichkeit*, Vorträge, gehalten auf dem II. Internationalen Germanistenkongress 1960 in Kopenhagen. Herausgegeben von Werner Kohlschmidt, Berna 1962, specialmente: J. ERBEN, *Ausklang des Mittelhochdeutschen*, pp. 86-102.

beginnen si costruisce senza *ze* prima del verbo retto (Trübner cita Walther: *Do sich begunden zweien die pfaffen und leien*). Con questa medesima costruzione ricorre *anfachen* in Platter. Presso Lutero ed altri contemporanei viceversa l'uso di questa costruzione di *anfangen* presenta numerose incertezze: nelle successive revisioni dei suoi scritti Lutero integra sistematicamente la particella laddove essa non ricorreva nella redazione precedente, così *fieng an ausruffen* (sett. 1522) in: *auszuruffen* (dic. 1522 e successivamente) (Marc. 5, 20) ecc. ⁽²⁰⁾. Presso altri si trovano coesistenti le due possibilità, per es. in Wickram (area basso-alemana) in un passo di *Der jungen Knaben Spiegel* (1554) a poche righe di distanza l'una dall'altra ricorrono le due versioni: *sie fiengen an an den orten einziehen* e *in summa sie fiengen an gantz trostmütig zu werden* ⁽²¹⁾. Nel *Simplicissimus* prevale ormai la rezione con *zu*: es.: *denn von seiner Person fienge ich an / auch auff andere und deren Complexion zu sehen* (281, 34) ⁽²²⁾.

Anche il sinonimo *anheben* si costruisce con la particella *ze* già in medio alto tedesco, es.: *do hûb der morder an ze bihten* ⁽²³⁾, e successivamente: *der hub an umb Hülff und Mordio zu schreien* e ancora, nel *Volksbuch del dottor Faust*: *da huben die studenten an, ihn zu beklagen und zu beweinen* ⁽²⁴⁾.

Platter viceversa non ha alcuna esitazione, fra i molti esempi: *fiengen an brotten* (46); *fieng min gsell an bitterlich weinen* (55); *du fachst an argwönisch werden* (72); *so fach der Balthasar an schäntzlen, zletst ouch flüchen* (120); *wie ich nun anfieng schül halten* (131); *Demnach fiengen sy mich an vexieren* (132). Così anche in Kessler, (*Sabata*): *Bald fieng er an fragen* ⁽²⁵⁾.

9. Infine qualche appunto sul lessico dell'*Autobiografia* di Thomas Platter. Esso, si è detto all'inizio, è quanto mai composito. Ci limitiamo

⁽²⁰⁾ Cfr. FRANKE, op. cit., III, p. 212, par. 113.

⁽²¹⁾ In: M. GRAVIER, *Anthologie de l'allemand du XVI siècle*, Parigi 1948, p. 321.

⁽²²⁾ GRIMMELSHAUSENS, *Simplicissimus Teutsch*, a cura di J. H. Scholte, Tübingen 1954.

⁽²³⁾ SUSO, *Autobiografia*, cap. 26, in: *Mittelhochdeutsches Lesebuch* a cura di S. Singer, Berna 1945, p. 21.

⁽²⁴⁾ In: W. BURKHARD, *Schriftwerke deutscher Sprache*, Aarau 1961, vol. I, p. 350.

⁽²⁵⁾ In: W. BURKHARD, op. cit., vol. I, p. 298.

ad accennare solo a due categorie di parole: quelle provenienti dalla lingua della scuola e degli studenti e alcuni termini dell'area alpina.

Numerosi sono i termini scolastici latini, appena adattati foneticamente, che ricorrono nel testo. Eccone alcuni: *praesentieren*: interessante di questo verbo il significato specifico nel gergo dei clerici vagantes. Esso indica l'accudire, il servire dovuto dagli *schützen* ('matricole') agli studenti più anziani; un servizio tutt'altro che formale, anzi molto sostanziale, pesante e esclusivo, come risulta dalla biografia di Platter, in cui gli *schützen* devono procurare cibo ai 'bacchanten' comunque, anche rubando, e di null'altro occuparsi che di questo loro servizio. Platter spiega il termine così: *praesentieren, das ist zû ässen zû tragen* (49). L'origine potrebbe ricercarsi nell'uso ecclesiastico, cfr. frühhd. *presenz* (< lat. *praesentia*) 'pagamento per la presenza e l'assistenza ad un servizio religioso' (mat. *présenz*); oppure trarsi direttamente da lat. *praesentare* 'porgere', mat. *presentieren*.

Su questo modello una serie di verbi di tradizione scolastica designano le operazioni d'analisi linguistica per lo studio e l'apprendimento di una lingua; alcuni di essi li troviamo riuniti in un passo interessante non solo per questo: *alein der praeceptor hat ein trukten Terentium. Was man laß, muß man erstliche dictieren, den distingwieren, den construieren zû letst erst exponieren, das die bacchanten grosse scarteken mit inen heim hatten zû tragen, wen sy hinweg zugen* (46). Sul significato specifico di alcuni verbi c'è da osservare: *distingwieren* indica l'operazione dell'analisi grammaticale, il distinguere le parti del discorso ovvero le funzioni di ogni parola; *construieren* dovrebbe indicare l'operazione di sintesi dopo l'analisi, che è poi il tradurre ovvero il considerare il periodo nel suo nesso logico e semantico; *exponieren* è spiegare o tradurre, in quest'ultimo significato ricorre il termine *vertieren*. Per altri termini come *declinieren, coniu-gierren* basta la registrazione; per *conferieren* (che non appare in mat.) ecco un esempio: *ich conferiert aber mit mier selbs in Luciano et Homero, in dem das vertierrt ist gsin* (75), indica il comparare, collazionare, ecc. (lat. *conferre*), interessante però questo esempio: *Uff das hin für ich gan Straßburg, wolt ir ordnung besichtigen und mit minem brüder Lithonio, der do praeceptor was tertiae classis, conferieren und, als will min schül etragen mecht, an ordnen* (131), Platter si reca a Strasburgo per conoscere e considerare l'ordinamento della scuola di là, come modello, nei limiti del possibile, per l'organizzazione della

scuola che gli viene affidata a Basilea; l'accezione indicata sopra di *conferierren* non è smentita dal passo, in esso tuttavia si può vedere un accenno a quell'evoluzione semantica, che in italiano ha portato a 'conferire' nell'accezione di 'parlare con'.

Accanto a questi termini tecnici dello studio grammaticale, annottiamo in tutt'altro campo, ma con uguale genesi il verbo *deponieren*, iscriversi all'università e pagare la tassa d'iscrizione. Sono tutti casi ovvii di imprestiti dal latino della scuola e dell'amministrazione, adattamenti superficiali dei termini latini alla morfologia della lingua parlata, in bocca di scolari e burocrati. Se ne potrebbero citare parecchi altri, come *vexieren*, *visitieren*, ecc.

Morfologicamente interessanti alcuni sostantivi di altrettanto ovvia provenienza, come *convocatz*, *disputatz*, *habitat* ('camera di studente in un collegio'), *purgatz* (termine medico), dove è singolare la terminazione *-atz*, cui è contemporanea specialmente in aree diverse quella in *-(a)tion*, che poi prevarrà. Il Götze nel suo *Frühneuhochdeutsches Glossar*, accanto a *konspiration* registra *konspiraz*, e sim. Le forme tronche derivano con tutta probabilità dal nominativo latino e sono forse da attribuire ad uno strato di lingua popolare, come adattamenti fonetici più essenziali e nello stesso meno 'consapevoli' del modello, per così dire; potrebbe esserne esempio anche *extanz* 'debito' (< lat. med. *extantia*), o *process* 'processione, folla', che ricorrono in Platter.

Nei passi citati anche in questo paragrafo ricorre spesso il termine *bacchant*, *pacchant* a designare lo studente girovago (anziano); il Götze, sempre nel *Glossar*, definisce il *bachant* 'fahrender Schüler, Vagabund, Tölpel e Schwätzer', tutte designazioni che si adattano benissimo ai *bacchanten* che compaiono nell'*Autobiografia* di Platter. Ancora, il Götze registra il derivato *bachanterei* 'Gaukelei'. Tutto fa dunque supporre l'etimologia, che è stata proposta, da un latino med. *bacchantes*, in relazione con lat. *bacchor* e tutta l'ampia famiglia di derivazioni fino all'ital. 'baccano'. Mi chiedo però, dato che esso è di esetrazione scolastica, se il termine di evidente derivazione da un participio presente latino, in origine non designasse colui che si prepara a diventare baccalaureo.

Anche il termine *scartekte* mi sembra che si debba considerare senz'altro di origine studentesca. La parola non è registrata dai dizionari di medio alto tedesco. Per il suffisso *-teke* si può confrontare il con-

temporaneo *parteke*, registrato del Götze come: f. 'Almosen an fahrende Schüler (mgr. παραθήκη). Per il primo elemento si potrebbe pensare all'it. 'scarto' (cfr. Kluge-Götze, *Etym. Wb.*, e Paul, *Dt. Wb.* alla voce *Skart*, che rimandano alla terminologia italiana del gioco delle carte, viva nell'ambiente studentesco in varie deformazioni fino al secolo scorso) *Skart*, con -r- è forma mutuata dall'italiano, viva fino a tutto il 1700, quando è sostituita dalla forma *Skat*, senza -r- (v. Trübners *Dt. Wb.*, 6.385). Pensare direttamente all'italiano *scartafaccio* non mi sembra possibile.

Viceversa per il termine *fatzalettlin* (102), che compare in questa forma solo in alemanno, mi sembra che si possa supporre un immediato antecedente italiano. Il Götze registra la forma *fazilet* e indica il lat. *fasciola* come formā prossima di derivazione. La cosa non mi sembra probabile foneticamente. Comunque per antecedente immediato della forma *fatzalettlin* trovo molto probabile l'it. 'fazzoletto', che è attestato dal 1270 a Venezia (cfr. DEI a 'fazzoletto'), che in quel tempo, attraverso i Grigioni, aveva numerosi contatti specialmente con i cantoni orientali della Svizzera, quello di Zurigo soprattutto (si v. del resto la documentazione in *Schweiz. Idiotikon*, I, 1144-6).

10. Un'altra importante componente del lessico di Platter è data dalla terminologia alpina, in quelle pagine dov'egli narra della sua infanzia e dei suoi ritorni alla terra d'origine. Non è qui il caso di elencare né di analizzare questo ampio materiale, che è stato studiato minutamente e raccolto, specialmente in Svizzera, da numerosi competenti studiosi. Ci limitiamo a documentare dei passi in cui ricorrono alcuni termini caratteristici.

Per *alpe(n)*, 'pascolo alpino': *dan an der merteil orten in Walleß hatt man kein gmeinen hirten zu den küien, sunder wär nit alpen hett, do er sy den summer hin thût, hat ein hirtlin dartzû* (35).

blatte(n) 'piano o terrazza di roccia' (lat. med. *platta*): *Min vatter hatt Anthoni Platter gheißer, von dem alten geschlecht deren, die Platter gheißer hant; die hand iren namen von eim huß, das ist uff einer breitten blatten, das ist ein felsen, uff eim gar hohen berg by eim dorff* (24). Lo stesso termine indica anche dei 'sassi piatti': *Uff ein zyt, als wier geeßen hatten, wolten wier blatten schießen* (28).

bühell (aat. *buhil*) 'collina, altura, sommità' (cfr. Paul *Dt. Wb.* alla voce *risp.*): *Enent der Iser ist ein bühell* (53).

egge(n), 'altura anche di roccia che sovrasta ad altre', aat. *ekka* (cfr. Graff I, 112: *an dero ekko des pergis*) mat. *ecke*; (cfr. Schweiz. Idiotikon I, 155): *fürt ich min geiß... über ein eggen uff; hieß die wyß eggen* (29).

einödin, nel significato di 'fattoria isolata': *so ligend gmeinlich die armen hirtlin, die by den puren an den einödinen dienen* (34).

flü, nel significato di 'dirupo di roccia', Paul Wb.: *Fluh*, Schweiz. 'schroffer Fels', v. Schw. Id., I, 1184; aat. *fluoh*, maat. *vluo(ch)*. ... *so weri ich über ein grusame hohe flü ab gfallen, vill tusend klaffter hoch* (32).

gütter: *by einer wasserleitten, do man das wasser den bergen nach zü den güttren fürt* (31), nel significato specifico di 'prati da pascolo coltivati', in opposizione a quelli alpini (*alpen*); *matte*, che ricorre più volte nel testo, genericamente per 'prato', es.: *gsach man den obresten houptman Laveter unden durch ein matten uffher kumen* (107), è termine dell'area occid., basilese (cfr. E. E. Müller, op. cit., pp. 10, 14 e 141 n.).

räff, 'holzerner Traggestell', aat. *rëf* (Schw. Id., 6, 644): *Demnach nam ich min kind uff eim räff mit der wiegen uff min ruggen und zoch darvon* (95).

schrofe(n), indica oggi sia una punta di roccia, che un crepaccio, e così in Platter: *Von dem felßlin gieng ein geiß der andren nach, über ein schrofen, uff das sy blößlich die fußklöwlin mochten stellen* (29), ma in Platter anche un 'rialzo roccioso', nel passò: *do was uff eim hohen schrofen oder felsen ein äbner platz* (28). (Cfr. Kluge-Götze, *Etym. Wb.* a: *schroff*).

strale(n): *Ein ander mall was ich in eim gar stotzenden graben, sücht kleinne stralen, das sind christallen, deren will drin funden wurden* (34).